

RASSEGNA STAMPA

8/8 marzo 2011

Energie rinnovabili

NON SI STACCA LA SPINA ALLE IMPRESE

Con l'approvazione del decreto legislativo sulle energie rinnovabili il Governo ha **cambiato le regole in corsa**, producendo il blocco sostanziale dei finanziamenti da parte delle banche con la conseguente sospensione delle attività.

Ad avere la peggio saranno soprattutto le piccole imprese, circa 85.000 in questo settore, con oltre 150.000 addetti.

La CNA invita il Governo a **rivedere al più presto questa decisione** al fine di impedire la chiusura delle imprese.

La CNA **chiede al Governo di essere coerente** con le decisioni prese nel 2010 e di ripristinare le condizioni del "conto energia" affinché gli operatori possano dare corso agli investimenti programmati.

NON SI CAMBIANO LE REGOLE IN CORSA



FEDERALISMO

Decisiva l'astensione dei parlamentari democratici
I governatori: «L'esecutivo mantiene gli impegni»

Regioni e Pd dicono sì alla riforma

Impegno a ripristinare i tagli, nuovi fondi per il trasporto, le addizionali slittano al 2013

di Daniele Ferrazza

ROMA. Passa con la benevola astensione del Pd il federalismo regionale. La Lega Nord gioisce per questo nuovo, importante passaggio nel lungo e tortuoso cammino parlamentare.

Il compromesso con le Regioni, al termine di lunghe ore di mediazione, si è raggiunto con la «clausola di salvaguardia» che impegna il governo a ripristinare 4,5 miliardi di tagli alla finanza regionale e con uno stanziamento straordinario per il trasporto pubblico locale di 425 milioni. In più, l'opposizione e le Regioni ottengono lo slittamento delle addizionali Irpef al 2013.

Soddisfatto il leader dei governatori regionali, Vasco Errani: «Il governo rispetta gli impegni». E con lui gli altri presidenti, che sottolineano come i nuovi fondi per il trasporto siano ora fuori dal patto di stabilità e dal 2012 saranno fiscalizzati e quindi certi. Inoltre, slitta al 2013 la «manovrabilità» dell'addizionale regionale Irpef. Un fondo perequativo correggerà gli squilibri. In cambio le Regioni hanno garantito uno sforzo maggiore sugli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2011-2012.

Il presidente della conferenza delle Regioni e delle Province autonome Vasco Errani



ga per gli anni 2011-2012.

Entusiastici i commenti della Lega: «Alla fine l'impegno delle Regioni è stato premiato e nel Governo abbiamo trovato un interlocutore responsabile come il ministro Calderoli», ha osservato il presidente del Veneto Luca Zaia.

Più prudenti i commenti nelle regioni meridionali: «Il decreto ha detto l'assessore pugliese Maria Ida Dentamaro - è migliore ma per il Sud non facciamo salti di gioia». Secondo un'elaborazione del-

la Cgia di Mestre, infatti, l'effetto del federalismo regionale produrrebbe evidenti vantaggi ai Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Mentre ad essere penalizzate sarebbero soprattutto Basilicata, Molise, Calabria.

Ma l'apertura alle Regioni apre un nuovo strappo con Province e Comuni. «Impensabile» che si ripristinino i fondi ta-

gliati solo per le Regioni e non per gli enti locali commenta il presidente dell'Unione Province Giuseppe Castiglioni, che dice: «Il Governo estenda da subito la misura anche a Province e Comuni». Sulla stessa linea il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Se si vuole ridurre il taglio questo deve valere nei confronti di tutti i livelli istituzionali». Insomma, nel percorso ora rischia di riaprirsi la partita del federalismo municipale. In commissione i voti favorevoli sono stati 15 (Pdl, Lega e Svp), 10 gli astenuti (il Pd) e 4 contrari (Belisario dell'Idv, Galletti e D'Alia dell'Udc). Linda Lanzillotta non ha partecipato al voto, ma avrebbe votato no. L'astensione del Pd è stata dunque decisiva per scongiurare un nuovo pareggio che avrebbe costretto il governo a porre la fiducia in aula. «Il testo del federalismo regionale è migliore di quello municipale» conferma Marco Stradiotto del Pd. «Le tasse aumenteranno e aumenterà il divario Nord-Sud» commenta Gian Luca Galletti (Udc). Preoccupato del solco nord/sud anche il presidente della Camera Fini.

**Premiato il Nord
A rimetterci
solo il Meridione**

I governatori ottengono 425 mln per i trasporti locali. L'addizionale Irpef può aumentare dal 2013

Federalismo, le regioni dicono sì

Ok al decreto in bicamerale. Pd astenuto, no da Terzo Polo e Idv

DI STEFANO SANSONETTI

Alla fine, dopo faticose mediazioni condotte dalla Lega di **Umberto Bossi**, l'accordo sul fisco regionale si è trovato. L'impianto definitivo del decreto ha convinto le regioni e, almeno in parte, il Partito democratico, che al momento del voto ha scelto la via dell'astensione. Hanno invece votato contro Terzo Polo e Idv. I governatori, dal canto loro, incassano il tanto agognato gettone da 425 milioni di euro da destinare al trasporto pubblico locale. Si tratta, come ha spiegato il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani** (Pd), di una cifra da considerare al di fuori del patto di stabilità, e quindi come immediatamente spendibile. In più i governatori portano a casa anche il rinvio dal 2011 al 2013 della manovrabilità della «temuta» addizionale Irpef, terreno estre-



Vasco Errani

mamente scivoloso dal punto di vista del ritorno politico. Il Pd di **Pier Luigi Bersani**, invece, ha ottenuto l'inserimento di una clausola di salvaguardia per evitare l'aumento della pressione fiscale. Anche lo stanziamento dei 425 mln per il trasporto pubblico locale, peraltro, rispondeva a una

precisa richiesta formulata nei giorni scorsi da parte dei Democratici. Astensione del suo gruppo a parte, Bersani i e r i

ha comunque tenuto a far sapere che l'insieme dei decreti sul federalismo fiscale mostra in ogni caso che «l'albero sta nascendo storto». Osservazione che ha spinto il segretario del Pd a chiedere al governo una pausa di riflessione sull'impalcatura generale della riforma. Considerazioni del tutto diverse, naturalmente, sono state formulate dalla Lega, da sempre vessillifera del federalismo fiscale, probabilmente unica ragione di permanenza del Carroccio all'interno della maggioranza. Il ministro della semplificazione, nonché factotum della riforma, **Roberto Calderoli**, nonostante le polemiche è riuscito a piazzare un altro tassello del mosaico a cui sta lavorando ormai dal 2008. Adesso la macchina, con una tempistica variabile a seconda delle varie misure, è pronta a partire. Le addizionali Irpef, come detto, diventano manovrabili, e quindi incrementabili, a partire dal 2013: l'aumento non potrà essere superiore allo 0,5% in quell'anno, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015. La maggiorazione dello 0,5% eventualmente attivabile nel 2013, peraltro, non potrà



Vignetta di Claudio Cadel

colpire i contribuenti inseriti nel primo scaglione Irpef. Confermata l'attivazione di un sistema di perequazione sempre dal 2013. A partire da quell'anno, infatti, cesseranno del tutto i trasferimenti statali ai governatori. E la perequazione è fondamentale perché anche attraverso di essa saranno finanziate le funzioni fondamentali (sanità, assistenza, istruzione e trasporto). Debutteranno infine an-

che i cosiddetti costi standard, in sostituzione della spesa storica, per il finanziamento dei fabbisogni sanitari. Per la loro determinazione si farà riferimento a 3 regioni virtuose, scelte all'interno di una rosa di 5.

—© Riproduzione riservata—

ALTRI SERVIZI
A PAGINA 33

politica

www.quotidiano.net/politica
politica@quotidiano.net

Federalismo, via libera al nuovo fisco delle Regioni

Aumento dell'addizionale Irpef soltanto dal 2013, graziati i redditi bassi. Per i trasporti 425 milioni

SODDISFATTO
Umberto Bossi
(Ansa)



Arriva l'accordo con i Governatori dopo una lunga trattativa, poi il voto bipartisan in bicamerale. Si astengono i dieci commissari del Pd, no di Idv e Terzo Polo.

Olivia Posani
ROMA

I GOVERNATORI potranno aumentare l'addizionale Irpef solo dal 2013, e avranno indietro i loro 425 milioni da destinare al trasporto pubblico. Di trattativa in trattativa, il federalismo regionale cambia nuovamente. Per ottenere l'astensione del Pd (fondamentale per non replicare in bicamerale il copione del fisco comunale) e per evitare un nuovo braccio di ferro con le regioni, il governo ha fatto qualche marcia indietro. La più importante riguarda l'aumento delle tas-

se locali. La leva fiscale non potrà essere toccata fino al 2013. Nel testo del decreto attuativo era invece previsto che l'addizionale potesse essere ritoccata all'insù da subito.

GLI AUMENTI saranno graduali, ma quando il federalismo andrà a regime, cioè nel 2015, i governatori potranno aumentare l'addizionale fino a un tetto massimo del 4% (verranno però tutelati i contribuenti che hanno un reddito inferiore ai 18 mila euro lordi annui). Il che non significa che la pressione fiscale complessiva si appesantirà automaticamente in eguale misura. Anzi, c'è una norma «manifesto» che dice che la pressione fiscale deve rimanere «inalterata». Ma vediamo cosa potrà accadere dal 2013. L'addizionale Irpef regionale ha due componenti: una obbligatoria e una discrezionale. La prima ad oggi ha un tetto massimo dello

0,9%. Vuol dire che la Regione più 'cattiva', o maggiormente in difficoltà, non può aumentare il prelievo fiscale sui suoi cittadini oltre quella soglia. Questa parte obbligatoria dovrà essere aumentata nella misura necessaria a fiscalizzare tutti gli attuali trasferimenti che lo Stato fa alle regioni. Tradotto significa che il Tesoro cancellerà questi soldi dal suo bilancio e contemporaneamente ridurrà l'Irpef nazionale, pertanto i cittadini pagheranno più tasse locali e meno tasse nazionali. Poiché oggi lo Stato trasferisce circa un punto di Pil, la parte obbligatoria dell'addizionale passerà dallo 0,9 all'1,9%. Ma, come dicevamo, c'è anche una parte di addizionale discrezionale che le regioni possono decidere di aumentare o meno o anche di ridurre. Gli aumenti non potranno superare lo 0,5% nel 2013, l'1,1% nel 2014, mentre nel 2015 non si potrà andare oltre il 2,1%. Attenzione, però, al contrario della parte obbligatoria, quella discrezionale non verrà compensata da un alleggerimento della pressione fiscale statale. Saranno i cittadini-elettori a sta-

bilire se i soldi loro prelevati sono stati spesi bene o no.

QUANDO il federalismo andrà a regime ci potranno essere delle regioni che all'addizionale obbligatoria dell'1,9% sommeranno il massimo discrezionale del 2,1%. Totale: 4% di tasse locali. «Grazie al Pd — spiega Marco Causi — l'addizionale Irpef aggiuntiva non verrà pagata sul primo scaglione di reddito, cioè fino a 18 mila euro». Il Pd è riuscito ad ottenere anche la clausola di salvaguardia: se, a causa dei vincoli di finanza pubblica non

vengono restituiti i 5,5 miliardi tagliati a luglio, si ridiscute tutto per trovare risorse.

Oltre all'aumento delle addizionali, il federalismo regionale prevede la «perequazione» che servirà ad assicurare il finanziamento integrale di sanità, istruzione, assistenza e trasporto. Le regioni potranno poi trattenere il 44,7% dell'Iva territoriale per «garantire la completa copertura del fabbisogno sanitario». Per la definizione dei costi standard saranno scelte tre regioni virtuose a cui si dovranno adeguare le altre.

COSA CAMBIA

La tassazione

Le Regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef dal 2013 (e non più dal 2011) diminuendola o aumentandola dallo 0,9% all'1,4%

Gradualità

La maggiorazione non può superare lo 0,5% nel 2013, l'1,1% nel 2014 e il 2,1% nel 2015. Per i redditi fino a 18mila euro l'aumento non può superare lo 0,5%

Credito

In tutta la regione primi segnali di forte ripresa

RAVENNA - Da un'analisi sul credito in Emilia Romagna condotta da Carisbo-Carir Romagna, il settore mostra segnali di notevole ripresa (+5,5% sull'anno precedente), con i prestiti alle famiglie che mantengono una dinamica robusta (+7,2%) e i prestiti alle imprese in accelerazione (+4,1%) con il tasso di crescita più elevato negli ultimi due anni. Il credito alle imprese cresce del doppio rispetto alla media nazionale (+4,1% rispetto a +2%). Tornano in positivo anche i finanziamenti a imprese dei servizi (+1,1%), mentre il calo di quelli all'industria si ridimensiona (da -10% di giugno al -5% di oggi). Più dinamiche nel credito alle imprese sono le province di Reggio Emilia (+16%), Ravenna (+8,8%) - seconda provincia della regione - Forlì-Cesena (+6,1%) e Ferrara (+5,5%), mentre Parma è la più debole per le imprese (-2%) e Rimini la più vivace nel credito alle famiglie (+12,1%).

Aumenta la produzione in Emilia spinta da meccanica e trasporti

Timidi segnali di ripresa nel rapporto 2010 di Unioncamere

Giovanni Panettiere
BOLOGNA

NON SARÀ ancora la tanto auspicata ripresa, ma il sistema produttivo dell'Emilia Romagna torna ad avere fiducia nei propri mezzi. E rimette la testa fuori dall'ombra, anche se il ritmo è quello di una bicicletta. Non di una Formula Uno. E quanto emerge dall'indagine di Unioncamere sull'andamento dell'economia regionale nel quarto trimestre 2010, presentata ieri a Bologna insieme a Carisbo-Carirromagna e Confindustria. L'economia mondiale è in ripresa e — per usare la metafora di Unioncamere — viaggia su un'auto di grossa cilindrata (l'India e la Cina sfrecciano come Formula uno). Se l'Italia procede ai 30 chilometri orari, l'Emilia-Romagna si muove un po' più svelta, toccando i 36 orari, più veloce rispetto al Paese, ma

più lenta nel confronto con il resto del mondo. Per questo nonostante i segnali di recupero, soprattutto per le imprese orientate all'export, «parlare di vera e propria ripresa potrebbe essere azzardato», sottolinea Andrea Zanlari, presidente regionale di Unioncamere.

Numeri alla mano, nell'ultimo trimestre 2010 la produzione regionale è aumentata del 4,2%, mentre il fatturato ha visto un incremento pari al 3,8%. Cifre in controtendenza rispetto al 2009, quando il calo fu rispettivamente del 2,3% e del 2,2%.

SPOSTANDO la lente d'ingrandimento su base annua, l'Emilia Romagna registra una crescita media produttiva dell'1,7%, recuperando solo in parte le flessioni del 14,1% e dell'1,5% patite nel 2009 e nel 2008. L'incremento più sostenuto interessa le industrie meccaniche, elettriche, dei mezzi di trasporto e dei metalli. Soffrono, invece, moda e alimentari. A dare respiro all'economia è soprattutto l'andamento delle esportazioni che sono aumentate, nell'ultimo trimestre 2010, del 3,6% e nell'intero anno appena trascorso addirittura del 17%.

L'export sorride ai comparati a maggior contenuto tec-

CONFINDUSTRIA
Il presidente Artoni:
«L'incremento economico è ancora troppo lento»

nologico o innovativo (farmaceutico e meccanica avanzata). Più dura la situazione della moda e dei mobili. «L'economia regionale ha ricominciato a crescere — è il commento della presidente di Confindustria Emilia Romagna, Anna Maria Artoni — ma la risalita dalla crisi è troppo lenta e molto differenziata tra le imprese. I ritmi di crescita sono ancora bassi e insufficienti a recuperare il terreno perduto. Sul futuro pesa un quadro di forte incertezza, l'incremento record dei prezzi delle materie prime e l'incognita rappresentata dagli sconvolgimenti in alcuni Paesi produttori di beni energetici materie prime».

Intanto, da un report previsionale sul primo semestre 2011 dell'associazione degli industriali, emerge che il 40% degli imprenditori intervistati confida in un incremento della produzione nella prima parte dell'anno, mentre cala il dato delle imprese che scommettono su una flessione (12,7% contro il

23 del 2010). Settecentotrenta le aziende intervistate per un totale di 75mila addetti e 22 miliardi di euro di fatturato.

CRESCE la produzione industriale, torna la fiducia nei capitani di ventura e anche sul fronte del credito in Emilia Romagna il tempo volge al bello. Dall'analisi di Carisbo-Carirromagna emerge una ripresa dei finanziamenti (5,5% a dicembre 2010 rispetto ai dodici mesi precedenti), con quelli alle famiglie che segnano un +7,2% contro il +4,1% dei crediti alle imprese. Più dinamiche, sul fronte dei prestiti alle aziende, le province di Reggio Emilia (+16%), Ravenna (+8,8%), Forlì-Cesena (+6,1%) e Ferrara (+5,5%). Parma è la più debole per le imprese (-2%), Rimini la più sensibile alle esigenze delle famiglie (+12,1%). «La crescita del credito alle imprese emiliano-romagnole — chiosa Gregorio De Felice, responsabile Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo — pur in un contesto di rilevanti difficoltà operative, testimonia l'impegno del settore bancario a far superare il periodo di crisi produttivo». Per il biennio 2011-12 «prevediamo una crescita dei prestiti complessivi leggermente superiore al 5%».

Tasso di crescita anno su anno dei prestiti a famiglie e imprese a dicembre 2010

Valori percentuali	Famiglie	Imprese	Famiglie + Imprese
● BOLOGNA	7,4	0,7	2,5
● FERRARA	4,7	5,5	5,2
● FORLÌ-CESENA	8,0	6,1	6,5
● MODENA	8,0	1,2	2,9
● PARMA	7,0	-2,0	0,0
● PIACENZA	5,0	3,0	3,6
● RAVENNA	6,2	8,8	8,1
● REGGIO EMILIA	5,5	16,0	13,2
● RIMINI	12,1	3,0	5,2

Fonte: Servizio Studi e Ricerche Intesa-San Paolo



PRUDENZA
Il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Anna Maria Artoni

ECONOMIA & LAVORO

e-mail: cronaca.re@gazzettadireggio.it - Fax 0522/511370 - Centralino 0522/501511

MERCATI IN MOVIMENTO

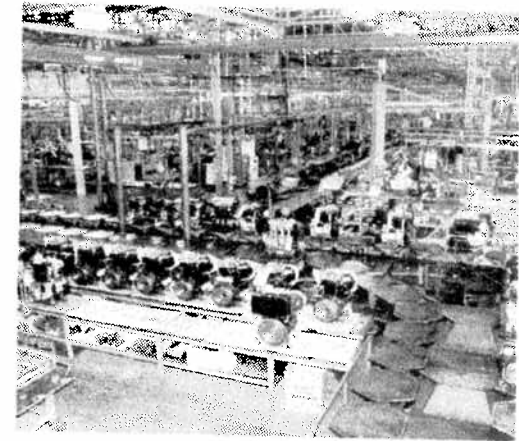
Presto per parlare di ripresa

Da un'ampia indagine congiunturale a livello regionale emergono i segnali di un recupero in alcuni settori

REGGIO. Forse è presto per parlare di ripresa, tuttavia per il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna si sta consolidando una fase di recupero. E' quanto emerge dall'indagine congiunturale relativa al quarto trimestre 2010 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo-Cariromagna. Prosegue dunque una risalita degli indici della produzione, iniziata dal secondo trimestre 2010, dopo due anni caratte-

rizzati da cali anche molto consistenti. I segnali più positivi arrivano dalle imprese maggiormente orientate all'export, che più avevano sofferto della caduta del commercio internazionale. Il perdurare di una situazione critica è però confermato dal ricorso, ancora accentuato, agli ammortizzatori sociali, specialmente quelli in deroga, aumentati di cinque volte rispetto a quelli del 2009. Nel quarto trimestre 2010 la produzione è aumentata del 4,2% e il fatturato del 3,8%: alla ripresa di produzione e

Anna Maria Artoni
presidente di
Confindustria
Emilia
Romagna



E' stata registrata una lieve crescita nel settore meccanico

vendite non è stata estranea la domanda, che nel quarto trimestre 2010 è aumentata tendenzialmente del 4,1%. Su base annua l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita media produttiva dell'1,7%, che ha recuperato solo in minima parte sulle fles-

sioni verificatesi nel 2009 e 2008. «L'economia regionale ha ricominciato a crescere, ma la risalita dalla crisi è troppo lenta — afferma la Presidente di Confindustria Emilia-Romagna Anna Maria Artoni — e differenziata tra le imprese. I ritmi di cre-

scita sono ancora bassi e insufficienti a recuperare il terreno perduto. Sul futuro pesano un quadro di forte incertezza, l'incremento record dei prezzi delle materie prime e l'incognita rappresentata dagli sconvolgimenti in alcuni Paesi».

AFFARI *Emiliani*

EMILIA ROMAGNA

LO STUDIO I dati poco confortanti della Cisl sull'occupazione femminile in regione

Donne brave e sottopagate

Studiano di più degli uomini ma gli stipendi sono più bassi

In Emilia-Romagna il tasso di scolarizzazione universitaria femminile è superiore di 14 punti rispetto a quello maschile. Ma nel mondo del lavoro le donne guadagnano circa il 30% in meno degli uomini nel caso di un impiego da dipendente e il 38% in meno per quanto riguarda il lavoro autonomo. Il numero delle imprenditrici e delle dirigenti, poi, è significativamente inferiore a quello degli uomini. «Tutto questo - spiega Laura Gamberini, responsabile del coordinamento delle donne della Cisl Emilia-Romagna - nonostante la nostra regione sia una delle più virtuose in Italia. Un esempio? Hera, multiutility quotata

in Borsa, su 18 componenti del consiglio di amministrazione, ha una sola figura femminile». E se per il segretario regionale Giorgio Graziani, la Cisl «è sempre più donna», per Gamberini «tanto è stato fatto ma molto si può ancora fare. Anche partendo dal nostro interno, con la costituzione di un osservatorio nazionale sulle pari opportunità e con l'adozione di un codice etico, ma anche con la contrattazione per asili interaziendali e per la formazione». Concetti condivisi anche da

IN CIFRE

-30%Il minor guadagno
in busta paga**130 mila**Le badanti che
operano in Emilia

Maurizia Martinelli della segreteria della Cisl Emilia Romagna, che sottolinea come «in un regime di tagli dovuti alla crisi economica, le prime a rimmetterci siano comunque le donne, che pagano una evidente difficoltà nella conciliazione tra vita familiare e lavoro». Anche perché «i servizi relativi agli anziani non autosufficienti, agli asili nido e alle materne, anche in una regione che mostra grande sensibilità a queste tematiche, non coprono la richiesta. E in questo contesto, a rimmetterci sono soprattutto le fami-

glie monogenitoriali». C'è poi il problema relativo alle badanti, che secondo una stima della Cisl in Emilia-Romagna sono circa 130.000: «Molte di loro - dice Martinelli - hanno lasciato i propri figli nel Paese di origine, determinando un dramma familiare trasversale ai due paesi. Quello di provenienza e quello della nuova residenza. Come uscirne? Bisogna attivarsi, nel privato come nel pubblico impiego, cercando di concordare turnazioni (family friendly), e aprendo a un diverso utilizzo del part time».

Sanità, spese record ma i conti tengono

Oltre 2,8 miliardi per il personale. Non rallentano i debiti con i fornitori

A partire dal 2007, «l'equilibrio è stato garantito integrando le disponibilità derivanti dal riparto delle risorse a livello nazionale con risorse stanziare a carico del bilancio regionale». Così la sezione regionale della Corte dei Conti promuove la Regione Emilia-Romagna nel controllo sulle spese sanitarie alla luce dei consuntivi di Ausl e aziende ospedaliere negli esercizi 2006-2007 e degli aggiornamenti 2008. La relazione è stata illustrata alla commissione regionale Salute, presieduta da Monica Donini. Per l'assessore alla sanità, Carlo Lusenti, «è un quadro soddisfacente per la gestione ma, soprattutto, per la qualità dei professionisti che operano nel sistema sanitario regionale, e per i servizi resi: siamo al primo posto in Italia per la mobilità attiva dei posti letto. Una soddisfazione che, però - ha rilevato - non ci consente di adagiarsi, ma ci induce a migliorare ulteriormente il sistema sanitario regionale». «Nel 2007 - si legge nella relazione - solo due aziende presentavano un disavanzo significativo: l'Ausl di Modena e quella di Ferrara. Tali disavanzi sono stati coperti utilizzando risorse regionali, stanziare in sede di assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 2008. Nel 2008 il quadro è notevolmente migliorato: il bilancio denota infatti una situazione di equilibrio economico-finanziario per tutte le Aziende, tranne quella di Forlì. Su quest'ultima, la Regione ha interamente coperto il disavanzo emerso con risorse proprie, che si trovavano già stanziare nel bilancio 2009 (sempre la Regione ha fatto fronte anche ai maggiori oneri emersi per l'azienda Usl di Forlì sul bilancio 2009). Per arrivare all'equilibrio di bilancio, ciascuna

IN CIFRE	
259	I giorni necessari per pagare le fatture
745 mln	I fondi destinati all'acquisto di farmaci

azienda ha potuto contare su un congruo livello di risorse, definito a seguito di alcuni incontri di concertazione avvenuti nei mesi di febbraio e marzo 2008. Le risorse per la copertura della spesa sanitaria messe a disposizione a livello nazionale sono state integrate da altri fondi a livello regionale (100 milioni a carico del bilancio regionale). Inoltre, risorse regionali sono state destinate «al miglioramento del risultato d'esercizio, offrendo, di fatto, una ulteriore copertura, per 40 milioni, agli oneri riferiti agli ammortamenti degli investimenti aziendali. I monitoraggi

trimestrali e la verifica straordinaria in settembre 2008 hanno messo in luce eccedenze di spesa, fronteggiabili, come assicurato dall'Amministrazione con le risorse a disposizione del complessivo sistema sanitario regionale».

Ugo Marchetti, consigliere e relatore della Corte dei Conti, ha dunque espresso un giudizio positivo sulla gestione economica del sistema sanitario regionale, sottolineando lo sforzo per il contenimento della spesa e auspicando «attenzione maggiore sulle spese riguardanti il personale e l'acquisto di servizi».



“Tagliare le tasse con il recupero dell'evasione”

Draghi: aumentarle frena la crescita e vessa gli onesti. Riduzioni di spesa solo se selettive

ETTORE LIVINI

MILANO — Gli effetti della crisi economica «non sono destinati a passare in poco tempo» e la battaglia per uscirne «non si vince in un giorno». L'Italia? «Senza euro avrebbe potuto essere travolta» e ora deve affrontare il suo problema numero uno: «La difficoltà strutturale a crescere». Mario Draghi approda all'Università Cattolica di Milano e, davanti a un'aula magna stracolma di studenti, torna a squadrare le sue priorità per il rilancio dell'economia del Paese. La ricetta? No a nuove tasse («è fuori discussione, sarebbero un'insopportabile vessazione per i cittadini onesti»). Piuttosto tagli alle aliquote «man mano che si recuperano evasione ed elusione» e più attenzione alle riduzioni di spesa: va bene ridimensionare gli sprechi — ha detto il governatore della Banca d'Italia — ma in modo «selettivo, distinguendo ciò che favorisce la crescita da ciò che l'ostacola».

Il nostro Paese — ha aggiunto — sta meglio di molti altri partner continentali: la situazione patrimoniale di famiglie ed aziende «è solida», i risparmiatori non si sono avventurati «verso strumenti ad alto rischio», i conti statali tengono

unica — ha continuato — «ha garantito la stabilità dei prezzi» e ridotto l'impatto sulle economie nazionali dagli choc esogeni. E questa cultura della stabilità «deve estendersi alla politica fiscale e alle riforme strutturali là dove sono emerse fragilità messe in luce dalla crisi del

debito sovrano».

Da Draghi è arrivata pure una promozione con riserva alla revisione del Patto della Ue, «un passo necessario che rafforza la disciplina di bilancio, migliora i meccanismi di sostegno e non incrina lo spirito comunitario che è la linfa dell'euro». I risul-

tati, insomma, «sono incoraggianti ma non ancora sufficienti e le mancanze o le indeterminazioni potranno essere sanate nelle sedi politiche in cui proseguirà la discussione».

I punti da migliorare secondo il numero uno di via Nazionale sono tre: «Servono proce-

edere più automatiche per la sorveglianza sulle politiche di bilancio» per limitare al massimo la politicizzazione della contabilità pubblica; bisogna «definire con precisione i fattori rilevanti da considerare per valutare l'adeguatezza del ritmo di riduzione del debito». Ma

soprattutto, ed è forse il capitolo più complesso, vanno riviste le politiche strutturali per favorire la crescita. La strategia di Lisbona si era affidata a procedure di «pressione tra pari». Ma il metodo — ha ammesso Draghi — «non ha funzionato».

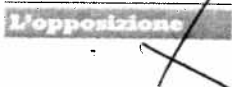


Patrimoni solidi

I patrimoni di famiglie, aziende e banche sono solidi. Ora serve aiutare il nostro Paese a crescere riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito

L'INTERVENTO

Il governatore Draghi ha parlato alla Cattolica di Milano



ROBERTO PETRANI

ROMA — Nessuna patrimoniale, invece un piano di razionalizzazione delle tasse guidato dal criterio del 20 per cento: in pratica prima aliquota Irpef scenderà di tre punti dall'attuale 23 per cento, lo stesso faranno le rendite finanziarie che si porteranno al 20 per cento (tranne i titoli di Stato). Novità anche per le imprese: eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro e detassazione del reddito reinvestito nella propria azienda.

Sono queste le misure di maggiore impatto — insieme al bonus figli sotto i tre anni di 3.000 euro — contenute nel «progetto alternativo per la crescita» presentato dal Pd: novantadue pagine che vanno lette anche come un contributo al «Programma nazionale di riforme» che l'Italia dovrà presentare in aprile alla Commissione europea. Il documento è stato illustrato ieri dal segretario Bersani a Confindustria e sindacati.

Il rapporto del Pd, elaborato da un folto gruppo di economisti ed intellettuali, ha tuttavia una dimensione e ambizioni ben più ampie. «Il campo semantico del sostantivo «crisi» è diventato troppo stretto per cogliere il passaggio di fase», ha spiegato il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. E l'analisi contenuta nel docu-

Il Partito democratico ha presentato il progetto alternativo per la crescita economica

Aliquote giù e niente patrimoniale ecco la riforma fiscale targata Pd

mento che arriva dopo la lunga recessione innescata dal crack dei mutui subprime Usa e dalle crisi irlandese e greca, allarga lo sguardo oltre i confini nazionali. L'indice viene puntato sulle

grandi disuguaglianze nella distribuzione del reddito considerate le principali responsabili della caduta della domanda. Come far fronte alla situazione? Il documento del Pd spiega che

L'Europa deve dotarsi di un «motore autonomo» per stimolare la domanda: dall'Agenzia europea per il debito, ad un piano continentale per l'ambiente e l'innovazione alimentato anche dalla Financial Transaction Tax. Ma soprattutto si affronta il problema dei paesi che esportano troppo e importano poco (leggi: Germania) perché hanno una dinamica dei consumi troppo bassa e rischiano di strozzare paesi come la Grecia o il Portogallo costretti ad indebitarsi per tenere il passo. La proposta è di creare uno «standard redistributivo» europeo che faccia crescere le retribuzioni reali in linea con la produttività.

Tomando alle ricette indirizzate a casa nostra, il problema resta quello del debito pubblico e il Pd guarda alla crescita come principale antidoto. Con misure concrete che innalzino il tasso di occupazione femminile (3 milioni di donne occupate in più in un decennio) e riposizionino la specializzazione produttiva dell'Italia: rispetto all'andazzo di oggi il Pil potrebbe crescere strutturalmente di mezzo punto in più all'anno. Tutto accompagnato dalla tradizionale severità nella gestione delle casse dello Stato: razionalizzazione di ministeri e province e centralizzazione del 10% degli acquisti con risparmi per 460 milioni.

“La battaglia per uscire dalla crisi non si vince in un giorno. Senza euro Italia travolta”

«grazie anche al fatto che la solidità del sistema bancario non ha richiesto rilevanti aiuti pubblici» e la gestione del debito — ha dato atto all'Esecutivo — «è stata prudente». Il compito della politica rimane però difficile: «Bisogna aiutare l'Italia a crescere riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito». Obiettivo: «Ripristinare un solido avanzo primario e non sottrarsi all'esigenza di mettere in campo interventi che sostengano strutturalmente la crescita».

La riforma del Patto Ue secondo Draghi «non costituisce per il Paese un vincolo molto più stringente di quello già imposto dalla regola del pareggio strutturale di bilancio». Del resto — ha ricordato — «le politiche che aiutano la crescita dell'economia dovrebbero essere prima di tutto una priorità nazionale indipendentemente dalle regole europee».

«L'euro non è in discussione — ha detto il governatore — e la costruzione monetaria continentale funziona». La valuta

AVVISO

CERISDI

CENTRO RICERCHE E STUDI DIREZIONALI - PALERMO

CONCORSO per N. 1 (una) BORSA di STUDIO

“Premio Giovanni Bonsignore” 2010/2011

Si rende noto che il CERISDI ha pubblicato sulla GURS -Serie Speciale Concorsi- N. 3 del 18.03.2011 il Bando di Concorso per l'assegnazione di N. 1 Borse di Studio “Premio Giovanni Bonsignore” 2010/2011, ex art.14, lett. a) L.R. 27/9, fruibile nell'ambito del “XI Master Universitario di livello Euromediterraneo in Health management e Politiche Pubbliche-Padre Ennio Pintacuda”, della durata di 12 mesi, istituito d'intesa con la Regione Siciliana, per l'anno accademico 2010-2011, dalla Università degli Studi di Enna “KORE”, secondo i requisiti ed i criteri previsti dal Decreto Ministeriale 3.11.1999 N.509. Detto bando è anche consultabile sul sito internet: <http://gurs.regione.sicilia.it> accessibile anche dal sito ufficiale della Regione www.regione.sicilia.it e sul sito internet del CERISDI: www.cerisdi.it. Palermo, 18 marzo 2011

Il Presidente del CERISDI (Prof. Adelfo E. Cardinale)

- NUOVO FISCO**
L'obiettivo è distribuire meglio il carico. L'aliquota sul primo scaglione Irpef cala al 20%
- DONNE AL LAVORO**
In dieci anni, le donne occupate dovranno essere il 60 per cento sul totale
- BONUS BAMBINI**
Viene proposto un bonus da 3000 euro all'anno per figlio, a cominciare dalla fascia 0-3 anni
- BORSE DI STUDIO**
Finanziarie 10.000 borse di studio da 10.000 euro per gli studenti meritevoli e meno abbienti

LA STATISTICA I dati di Confartigianato sugli ultimi dodici mesi

Giovani artigiani crescono

In un anno 32 mila imprese, Emilia terza in Italia

Sono stati 32.610 i giovani che, in Italia nel 2010, hanno scelto di rispondere alla crisi facendo impresa nel campo dell'artigianato, sale così a 647.399 il computo degli over 40 nelle cui mani è affidato il futuro della piccola impresa italiana. Un trend positivo che ha riguardato anche l'Emilia Romagna, terza in classifica dopo Lombardia e Veneto, dove a fine 2010 sono 64.130 giovani imprenditori contro i 61.646 del 2009, con un incremento del 4% ed un'incidenza del 10% sul totale delle imprese.

Questi dati collocano l'Italia al primo posto in Europa per numero di imprenditori e lavoratori autonomi tra i 15 e i 39 anni. Una leadership confermata dal peso degli imprenditori under 40 sul totale degli occupati della stessa classe di età: 19,8%, una percentuale quasi doppia rispetto alla media europea. La classifica delle regioni con il maggior numero di artigiani under 40 è guidata dalla Lombardia (120.094 imprenditori, pari al 18,5% del totale dei giovani artigiani). Seconda posizione per il Veneto (64.923 imprenditori, pari al 10,3% del totale) e terzo posto all'Emilia-Romagna (64.130 imprenditori, pari al 10%).

I dati di Confartigianato mostrano che il 43,2% dei giovani imprenditori artigiani è attivo nel settore delle costruzioni e il 22,1% nelle

IN CIFRE

64.130

Il numero totale registrato in regione nel corso del 2010

15-39

La fascia di età sulla quale si basa lo studio



65,4%

I neo imprenditori tra costruzioni e manifatturiero

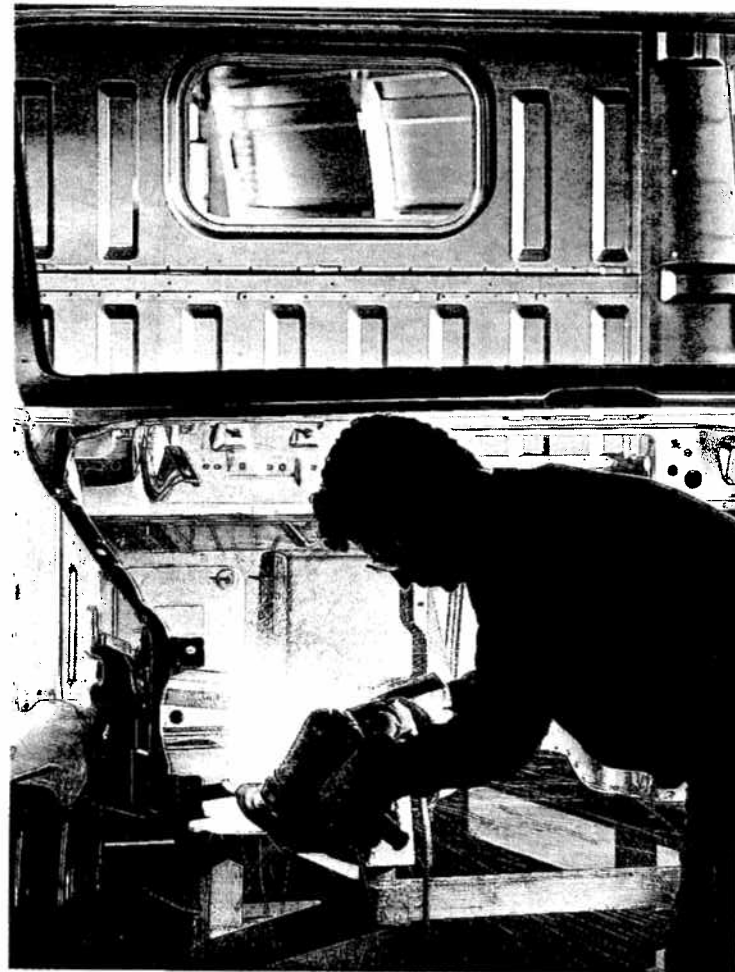
attività manifatturiere; questi due comparti, insieme, assorbono quasi i due terzi dell'imprenditoria artigianale (65,4%). Il resto dei giovani-artigiani è in prevalenza a capo di imprese attive nei servizi (12,7%), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e nella riparazione di autoveicoli e motocicli (5,1%) e nel trasporto e magazzinaggio (4,9%).

«Fare impresa in Italia non è mai stato facile - commenta il presidente di Confartigianato Emilia Romagna Marco Granelli - ma questi dati dimostrano che la voglia di mettersi in proprio non manca, purtroppo tanti

bei progetti dei giovani si bloccano davanti alle barriere che scorgono gli aspiranti imprenditori». Ma non è così dappertutto: ci sono territori in cui proprio i giovani trovano condizioni più favorevoli per lavorare e per aprire un'azienda. La classifica delle regioni "amiche" degli under 40 che vogliono mettersi in proprio è stata stilata dall'Ufficio studi di Confartigianato. Il divario Nord-Sud risulta evidente dalla minore capacità del Mezzogiorno di creare un contesto capace di favorire il lavoro e l'imprenditorialità giovanile. Dalla rilevazione emerge infatti che Provincia Autonoma di Trento,

Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Umbria offrono l'ambiente migliore per realizzare i sogni dei giovani. Maglia nera per la Sicilia, regione dove è più complesso e più difficile esercitare l'attività imprenditoriale anche per i giovani. Seguono a breve distanza la Campania, la Calabria, la Sardegna e il Molise.

Confartigianato ha dato i voti alle regioni italiane sulla base di 31 indicatori raggruppati in 5 ambiti: imprenditorialità, mercato del lavoro giovanile, contesto so-



Dallo studio emerge il flusso di crescita di piccole imprese artigiane avviate da giovani tra i 15 e i 39 anni

cio-demografico, istruzione e capitale umano, politiche per giovani e imprese. Per l'ambito dell'imprenditorialità le regioni "virtuose" sono Liguria, Valle d'Aosta e Toscana mentre le ultime tre sono Molise, Prov. Aut. Bolzano e Sicilia. In relazione alle condizioni del mercato del lavoro giovanile ai primi posti troviamo il Veneto, la Provincia Autonoma di Bolzano e le Marche, mentre agli ultimi Calabria, Basilicata e Sardegna. Risulta migliore il contesto socio-economico nelle Province Autonome di Bol-

zano e Trento e in Lombardia mentre agli ultimi posti, troviamo Liguria, Molise e Sardegna. Alta attenzione all'istruzione e capitale umano si rileva in Friuli Venezia Giulia, Emilia - Romagna e Lombardia, mentre le regioni più "distratte" sul fronte della formazione dei giovani sono Sicilia, Calabria e Campania. Condizioni più favorevoli per le politiche per giovani e imprese si riscontrano in Calabria, Molise e Sicilia, mentre meno risorse vengono impiegate in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.